

NEWSLETTER

Nov/Dic. 2010. Lecco



CARLO BARCO



comunità di via gaggio onlus

nel 2010
35 anni

I CARE

Che cosa abbiamo
fatto in questi 35 anni?
Siamo rimasti.

Il non ancora

Le spinte per il 2010/2011

Raccogliendo i 35 anni della Comunità di via Gaggio mi viene da pensare che la sua identità è più nascosta in quello che ci viene incontro che in quello che abbiamo fatto e vissuto nei 35 anni trascorsi; **di questi abbiamo la consapevolezza di essere rimasti fedeli a quanto cercato.** Quello che abbiamo di fronte richiede uno sguardo contemplativo (non bastano gli occhi per vedere), un ascolto obbediente (dalla profondità), un desiderio che giochi con l'impossibile (il desiderio ha a che fare con le stelle), una organizzazione lavorativa esigente (chiedendoci un investimento nel tempo, nel metodo, nella verifica, nella ricerca delle risorse, nella creatività e nella progettualità, nel fare insieme agli altri). Coniugare i piedi per terra e l'orizzonte impossibile è elemento costitutivo dell'associazione. Le due cose devono poter coabitare in ognuno.

Con questo pensiero abbiamo vissuto gli Stati generali dell'Associazione sabato 23 ottobre. **Questa Lettera aperta è per prolungare una comunicazione.**

Il 2010 è stato un anno denso di cose, carico di tensione per quanto abbiamo cercato, ricco di pensiero e di sguardo sul futuro. Nel chiudere l'anno raccolgo alcuni nuclei proposti come promemoria nell'agenda per fine 2010 e 2011.

1. Un anno per allenarci, soci, operatori, volontari, amici, singolarmente e collettivamente, a costituire nella Lecco/territorio un bacino di senso e di alternativa, attraverso prassi solidali con gli adolescenti di Crossing, le donne di Melusine, i gruppi del progetto Diapason e con quanti altri possiamo camminare insieme.
2. Un anno per fare prove di dialogo con gli adulti, in modo particolare i genitori e le figure parentali dei ragazzi di Crossing.
3. Un anno per una formazione di base esigente: sono attivi due percorsi: abitare la città e le culture e il singolo.
4. Un anno impegnato a sviluppare la questione della cittadinanza incompiuta degli adolescenti.
5. Un anno a sostenere l'impegno economico per la realizzazione di Crossing.

Parafrasando la frase di Kennedy non ci chiediamo cosa Lecco può fare per La Casa sul Pozzo ma che cosa tutti noi possiamo fare per Lecco.

In questi anni, adulti e giovani hanno offerto le loro competenze per alcune centinaia di adolescenti giunti nella nostra Città; ai giovani che frequentano il progetto Crossing abbiamo chiesto ore solidali per i propri compagni o per gli interessi della collettività.

La scommessa della comunità di via gaggio è di continuare a sperimentare la costruzione di una cittadinanza attraverso l'ascolto e il dialogo tra le culture e i propri abitanti, la fermentazione reciproca, come la chiama il cardinale Martini, attraverso la quale ognuno assume una sua propria responsabilità, da protagonista.

Sono scelte puntuali, quotidiane e sistematiche; limitate di fronte alla mole delle questioni che si presentano ma preferiamo questi piccoli passi piuttosto che una supposta apertura a tutte le possibilità, nel delirio d'onnipotenza che porta sempre ad amara impotenza. Nella logica di questa serena concretezza chiediamo di fare un pezzo di strada insieme. **Angelo Cupini**

Noi siamo
gli uccelli,
dirà una
donna, voi
siete il ramo;
se doveste
partire, noi
dove ci
poseremo?

dal film Uomini di Dio
(Des hommes des dieux)

Crossing per coniugare passato, presente, futuro

Angelo Villa, psicanalista e supervisore del progetto Crossing, è stato invitato ad offrire una riflessione all'interno de' gli Stati Generali della comunità di via gaggio. Riportiamo il suo stimolante intervento. (È possibile ascoltarlo su www.comunitagaggio.it)

Mi sono organizzato attorno a 4 domande, che mi sembravano centrali per capire qualcosa del senso di quello che stiamo facendo

La prima è: perché essere qui oggi?

La seconda è: che cosa abbiamo davanti?

La terza è: quale proposta?

La quarta: con quale spirito?

Perché essere qui oggi?

Mi verrebbe da dire per partecipare a una celebrazione; credo che il termine sia appropriato; della parola celebrazione esistono due accezioni e due tipi di lettura. Da un lato c'è un tipo di celebrazione che ha lo sguardo rivolto al passato; cerca di ripristinare la mitologia delle origini, una sorta di conforto alla nostra identità; quella celebrazione è fatta per ricordarci chi siamo e da dove veniamo. In questo senso la celebrazione ha il carattere di commemorazione, di qualcosa che è già passato. Abbiamo anche un altro tipo di celebrazione, quella che apre sul futuro, che guarda avanti, per esempio quando si celebra un matrimonio o un battesimo; in qualche modo si compie un atto che è chiamato a dare forza a qualcosa che non c'è ancora. Questo tipo di celebrazione non ha al centro la memoria, ma la speranza, il desiderio. La celebrazione che ci ha chiamato qui oggi è una celebrazione molto particolare, è una sorta di Giano bifronte, perché per un certo verso ha lo sguardo rivolto indietro, al passato, alla storia che ha costruito la comunità di via gaggio, ma ha anche uno sguardo rivolto al futuro verso al presente; futuro e presente perché per il lavoro che stiamo facendo li trovo molto prossimi, molto vicini.

Cosa tiene insieme questi due sguardi? Questo sguardo verso il passato e questo sguardo verso il presente e futuro? Cosa ne fa che ci sia una sorta di filo rosso, una sorta di legame e di continuità? Non credo che si possa rispondere solo in generale o pensare che sia solo il tentativo di contrastare quella sorta di resistenza alla mediocrità, alla volgarità che spesso ci anima con il passare degli anni. Io credo che ci sia di più (qualcosa mi ha commosso in questi 35 anni di via gaggio), **credo che se siamo qui è per rinnovare una fedeltà; fedeltà a che cosa? Fedeltà a un evento attraverso il quale noi ci siamo costituiti come soggetti** (penso alle persone che partecipavano a questi incontri), **come persone che in qualche modo si aprivano al mondo**; credo che a questo evento noi siamo legati e in qualche modo debitori. Ora qual è questo evento? **Questo evento è stato l'incontro con le storie, vicende di persone sofferenti**; per esempio storie di tossicodipendenti per la maggior parte, che però a mio avviso ha avuto un valore molto importante, vale a dire che ha svelato anche a noi il senso della nostra storia, di quello del posto che noi potevamo prendere nella nostra esistenza e di dove volevamo andare. Tutto questo ha regalato, almeno ad alcuni di noi, il dono di una direzione, di un desiderio, di una passione. Per alcuni di noi questa passione è diventato un lavoro. Allora ecco che cosa noi celebriamo; **celebriamo il fatto che questa passione che è nata in qualche modo anni fa continua ad essere la bussola che guida la nostra esistenza e che oggi è un bene prezioso che per essere vivi deve essere continuamente speso, continuamente messo in gioco.**

Che cosa ci sta di fronte?

Come sempre ci sta di fronte il mondo. Quando è nata la comunità di via gaggio si coltivava, forse, l'illusione di cambiare il mondo, di trasformarlo.

Oggi penso che la situazione sia differente, perché ci troviamo di fronte un mondo che cambia. Allora bisogna riconoscere come un dato di verità che questo cambiamento introduce, causa degli elementi di drammaticità. È anche paradossale per chi immaginava di cambiare il mondo, si trova in qualche modo a subire un cambiamento. Allora che fare oggi? Mi viene in mente quello che 35 anni si lamentava degli adulti, che avevano paura e alla sera si richiudevano in casa, sostanzialmente non si muovevano, stavano dietro le finestre a vedere quel che succedeva fuori. Ecco io credo che noi non dovremmo fare una cosa del genere, ma dobbiamo misurarci con questa realtà che cambia. Allora il Progetto Crossing (del quale hanno dato notizia Orietta e Carlo), nello specifico, nasce dal bisogno di misurarsi con questa realtà, con un domani che è già presente, che è già qui.

Quali sono, a mio avviso, i presupposti che animano Crossing? Quantomeno due. Primo presupposto: quello che sta accadendo nella realtà oggi mi sembra che metta in discussione un asse di lettura delle cose che a me sembra sia da superare. **Io credo che oggi di fronte alla portata del fenomeno migratorio non si possa continuare a ragionare in termini di integrazione-esclusione.** Io credo che questo asse integrazione-esclusione sia un asse sostanzialmente vecchio, obsoleto, sconfitto dalla realtà dei fatti. Dico questo perché non c'è un dentro così saldo da contrapporre al fuori; e nel contempo il fuori, gli immigrati, non sono così esigui da contrapporsi a un dentro. Fuori di metafora: quello che si profila davanti a noi non è un problema di integrare, integrare a dove, rispetto a cosa (gli occidentali sono i primi ad essere in crisi sui loro valori identificatori), quindi non c'è un riferimento forte di fronte al quale gli altri devono attenersi; io credo che la posta in gioco che si profila di fronte a noi sia molto più ambiziosa: in realtà riguarda la costruzione di un mondo che sarà, non dico domani, ma perlomeno dopodomani; **quindi non è un problema di integrazione/esclusione ma un problema di costruzione, perché questo è il mondo, perché questo è già;** basta andare in scuola per capirlo; quindi non è un problema di integrare ma del volto, della dimensione che prenderà il mondo nel quale vivranno i nostri figli. Allora il primo punto è pensare che Crossing lavora in questa prospettiva di costruzione.

Secondo asse fondamentale su cui si basa Crossing. Crossing vuol dire attraversare; questo attraversare credo che comporti l'idea che il viaggio, l'attraversamento, date le condizioni in cui noi viviamo, non sia tanto il mezzo ma in fondo sia la meta; stiamo nell'attraversamento; allora il problema è: come

starci? a partire da quale posizione, in che modo? Questa è una condizione dei tempi che viviamo. È stato detto prima che Crossing si occupa di adolescenti, di giovani, ecco il punto. Questo è importante perché abbiamo un doppio attraversamento; abbiamo dei giovani che vengono da altre culture, altre realtà, spesso da situazioni fortemente traumatiche e quindi abbiamo un attraversamento che possiamo leggere in senso geografico ma c'è un altro attraversamento a mio avviso molto più grosso che si intreccia con tutto questo ed è l'attraversamento verso l'età adulta, l'attraversamento dell'adolescenza, della giovinezza. Dico l'età adulta che è quella che oggi appare come la più incerta. Ricollegandomi a quanto diceva Carlo Gaiati, che ci siano delle difficoltà scolastiche è l'occasione attraverso la quale noi veniamo in contatto con dei ragazzi, con delle difficoltà; ma noi non vogliamo fare il doposcuola, non è questo il punto; il problema è fare in modo che i ragazzi trovino un loro percorso, che ciascuno trovi la sua via. C'era una cosa che mi colpiva negli schemi che venivano presentati ed era il numero dei ragazzi: il numero dei ragazzi non dice una cosa fondamentale che a mio avviso dovrebbe essere la prerogativa di Crossing, è che qui entrano in tanti ma la via d'uscita è personale, uno per uno; in questo senso l'ambizione è quello di fare di più della scuola e che ciascuno trovi, negli incontri e nelle attività che vengono svolte qui, alcune di carattere didattico altre meno, trovi un modo per comprendere qualcosa di quello che lui cerca per trovare una sua via d'entrata nella vita; questa via d'entrata non può essere che declinata al singolare. Il lavoro di Crossing ruota attorno al problema della costruzione di un possibile legame sociale, che sta per venire, e nel contempo l'attraversamento che riguarda la giovinezza e l'adolescenza.

Ma perché avvenga tutto questo che cosa occorre? Credo che tutto questo non avvenga da sé (una cosa che stupisce nelle storie di molti è il fatto che al di là o meno delle storie di emigrazione o attraverso lo schema dell'immigrazione i ragazzi sperimentano una certa latitanza del rapporto con figure adulte, con dei genitori. C'è stata spesso una certa dimensione di vuoto, di inconsistenza dell'altro che lascia molte volte smarriti, persi i ragazzi).

Allora credo che il vero problema, se la scommessa non è semplicemente di ordine scolastico, è come dei giovani possano incontrare qualcuno in questo momento difficile della loro vita, possono trovare qualcuno con cui parlare, scambiare delle idee, con cui confrontarsi; qualcuno che gli dica sì, che gli dica no; **qualcuno che in qualche modo risponda alle loro questioni.**

Quale proposta?

Personalmente mi sono speso con gli operatori di Crossing per fare un passaggio. Qual è questo passaggio che stiamo tentando di realizzare soprattutto in quest'anno? Trasformare Crossing in quella che mi verrebbe da definire, sembra quasi una bestemmia se penso a trent'anni fa, in un'istituzione; qualcosa che prenda la forma di un'istituzione. Credo che sia necessario che Crossing si costituisca in qualche modo come un'istituzione leggera, in qualche modo come un insieme strutturato che sia in grado di rispondere di un suo funzionamento anche simbolico, formale; che in qualche modo abbia la funzione strutturante rispetto anche a molte situazioni di disagio.

Sottolineo questa cosa perché non è un processo indolore e talvolta anche con gli operatori di Crossing mi sembrava di avvertire una sorta di difficoltà o di resistenza, come se si perdesse qualcosa nel diventare istituzione, si diventasse dei burocrati come nell'Asl o nel Comune. A mio avviso credo che sia importante che qualcosa si formalizzi attorno a tutto questo perché in fondo, mi verrebbe da dire, l'istituzione diventa un momento necessario, per garantire: che cosa? Per garantire, e qui penso ai 35 anni, una trasmissione; per permettere che qualcosa passi. Che cosa vuol dire creare un'istituzione? Vuol dire creare dei ruoli; se va via uno non è che c'è il vuoto, ma quel posto lì si cercherà di farlo occupare da un altro; tutto non riposa semplicemente sulla buona volontà dei singoli, in qualche modo c'è qualcosa che lega, che tiene insieme, qualcosa che tessa una trama. Sottolineo questa cosa perché in fondo una buona istituzione, quale è quella che vorremmo fondare, è chiamata a misurarsi con due cose: la prima cosa è la morte, la seconda, il desiderio.

Perché la morte? Quando uno pensa a fondare un'istituzione pensa a qualcosa che continua al di là di lui; pensa a qualcosa, e mi riallaccio al tema della trasmissione, che continua anche quando lui non ci sarà.

Come desiderio perché? Perché l'istituzione non è esattamente il caos e quindi in qualche modo organizza una struttura dove siano possibili delle trasformazioni, dove se al posto di Angelo Cupini o del mio vengono degli altri che andranno avanti e introdurranno nel contempo qualcosa di nuovo, ma non si ritroveranno di fronte ad una realtà che riposa unicamente sulla buona volontà dei singoli.

Che tipo di istituzione vuole essere Crossing? Crossing vuole essere una istituzione con una finalità precisa; questa cosa può sembrare ovvia, scontata, ma per arrivarci c'è voluto del tempo per fare chiarezza tra tutti gli operatori.

Quale è la finalità di Crossing? **Una finalità educativa.** Ciò significa che **l'istituzione chiama a una responsabilità gli adulti che vi partecipano.** Responsabilità vuol dire che gli

adulti che partecipano a Crossing sono chiamati a rispondere (questa è l'etimologia propria del verbo). Mi verrebbe da dire a dare una testimonianza senza pretendere di voler dare una testimonianza, perché se uno pretende di dare una testimonianza allora diventa un gioco un po' perverso. **La dà, si mette in gioco e poi si vedrà.**

Allora questo presupposto per cui Crossing vuole diventare un'istituzione educativa suppone un elemento paradossale e cioè che se tutti gli adulti, volontari, educatori e chi più ne ha più ne metta, partecipano al progetto, sono educatori, nessuno in fondo lo è, nessuno può pensare che il fatto di essere educatori sia una sorta di tratto personale che si porta appresso. Freud diceva che educare è un lavoro impossibile. Oggi è ancora più impossibile perché oggi non c'è solo il problema del rapporto con i giovani da educare ma c'è anche lo smarrimento dell'educatore; basta andare in una scuola, basta parlare con i genitori.

Tutti questi elementi mi sembrano essenziali per dire che se Crossing funziona come una istituzione educativa ciò implica che le persone che vi fanno parte sono coinvolte in un lavoro. Che uno sia volontario o altro a mio avviso non cambia nulla dello spessore della questione. **Lavorare vuol dire essenzialmente da una parte fare qualcosa, con costanza, con dedizione** (Simon Weil avrebbe parlato della qualità dell'attenzione); **dall'altra parte misurarsi con quel che resiste, con quel che ci resiste.** Sottolineo questo per dire che in fondo la fatica che uno prova quando lavora è il contrario della forza; nella fatica ritorna indietro qualcosa dell'alterità (nel nostro caso vuol dire farsi venire il mal di testa, vuol dire imparare dagli errori, vuol dire andare oltre i sentimentalismi, vuol dire superare sia i pregiudizi che le barriere ideologiche). Dico questo perché io credo che nel lavoro ci sia qualcosa di veramente nobile che appartenga all'essere umano.

Mentre pensavo a queste cose mi veniva alla memoria un brevissimo scritto di Primo Levi dove lui criticava ferocemente quella scritta celebre che campeggia nell'entrata di Auschwitz – Arbeit macht frei, "il lavoro rende liberi". Diceva che quella era una delle cose più oscure che avesse prodotto il nazismo cioè sostanzialmente la ridicolizzazione del lavoro. Lui diceva che il vilipendio del valore morale del lavoro era ed è essenzialmente un mito fascista, in tutte le sue forme. Noi siamo chiamati a fare un lavoro e a tenerci a questo lavoro.

Con quale spirito?

È l'ultima domanda. Quello che noi vorremmo fare è qualcosa che non assomiglia a un centro di aggregazione giovanile; vorremmo fare qualcosa che cerca di muoversi in relazione alle problematiche che emergono oggi, rischiando anche qualcosa, cercando di muoversi in maniera di cogliere quanto sta emergendo oggi, quindi anche rifiutando formule troppo consolidate. Per cercare di dare questa dimensione dello spirito, appiccicata a un principio di realtà, mi è venuto di accostare due frasi che avevo trovato e che mi sembra possano rendere qualcosa di quello che dovrebbe essere lo spirito di Crossing, dell'esigenza che dovrebbe muovere Crossing:

A. misurarsi con questa realtà, quella che abbiamo oggi, non cedendo al ricorso alla nostalgia

B. andare oltre.

Allora mi sono venute in mente due frasi di due personaggi molto visionari; il primo è un grande poeta francese Arthur Rimbaud, il quale in un testo famoso, "La stagione all'inferno", dice: occorre essere assolutamente moderni. Cosa vuol dire occorre essere assolutamente moderni? Non è un invito al modernismo, è un invito ad accettare la sfida dei tempi, a sapere che le cose sono così, e che quindi dobbiamo misurarci con le cose per come sono e che ogni nostra proposta non può che non fare i conti che con questo. Molte volte si sente dire: una volta, prima... ma è consolatorio; bisogna confrontarsi con quello che c'è; bisogna assolutamente; questo assolutamente è nell'obbligo imposto dalla necessità, per forza, c'è da fare i conti con quello che c'è.

La seconda frase che accosto a Rimbaud è quella di Giovanni nell'Apocalisse, testo molto visionario; a un certo punto riferendosi al Cristo che sedeva sul trono viene riportata una frase che dice: "Ecco io faccio nuove tutte le cose". Credo che questo sia il punto. Come fare qualcosa che vada nella direzione di introdurre una novità; non essere semplicemente la ripetizione di diecimila altre cose stereotipate.

Io credo che il senso e lo spirito del nostro lavoro è fare in modo che ci sia questa tensione tra l'essere assolutamente moderni e fare le cose nuove e impedire il circolo vizioso della ripetizione. Queste due frasi devono essere quelle con cui confrontarci e misurare il lavoro che viene fatto.

Ancora una cosa, posso?

Una cosa che possa dare una traducibilità di queste due frasi. Ho pensato a una parabola. Ho fatto una piccola inchiesta tra le persone che conoscevo ed ho detto: qual è la parabola più provocatoria del Vangelo? C'è chi ha detto: la Maddalena! (no la Maddalena; De André; la prostituta, sono luoghi piuttosto comuni, soprattutto oggi sono temi sdoganati); un altro mi ha detto: il discorso della montagna; io invece ho trovato che la parabola più provocatoria è un'altra: la parabola dei talenti. La si trova nel Vangelo di Matteo. Per la precisione il talento non è una moneta ma una misura di peso, equivale più o meno a 39 kg. Quindi il valore del talento è 39 kg di argento. (Vedi Matteo 25, 14-30).

È terribile questa parabola; direi abbastanza impopolare per come si presenta; però io credo che possa essere una declinazione dei due riferimenti che facevo perché, in fondo, che cosa dice? Il padrone premia chi si è messo in gioco, chi ha speso quello che gli è stato dato e lo ha fatto fruttare; l'ultimo servo ha fatto essenzialmente il contrario, ha fatto un'operazione che per dirla con un linguaggio psicologico, è regressiva, l'ha messo sottoterra, verrebbe da dire l'ha nascosto nel ventre materno, l'ha tenuta lì, l'ha riportata indietro e anziché giocare e sostenere il rischio, quindi con la possibilità anche di perdere, ha preferito rinunciare. In fondo è stato un po' una sorta di codardo; ha avuto paura; è perché ha avuto paura che non potrà avere.

Morale: io credo che il lavoro che noi facciamo con i ragazzi di Crossing sia quello di aiutarli a mettere in gioco i loro talenti, a fare in modo che questi talenti si spendano, a fare in modo che i talenti non vengano nascosti sottoterra ma a fare in modo che loro stessi trovino una maniera per saperci fare nel mondo.

Questo non è possibile senza in qualche modo spendersi, senza avere il coraggio di sostenere quello in cui si crede o quello che si aspira da qualche parte.

A questo punto io vorrei che Crossing fosse un'istituzione educativa e paradossalmente rieducativa che aiuti le persone a spendere e muovere i loro talenti.

Angelo Villa

70 adolescenti,
14/19 anni,
di 27 Paesi del Mondo
sono accompagnati
quotidianamente a La Casa
sul Pozzo di Lecco a diventare
adulti e cittadini responsabili.

16 adolescenti giunti
in Italia nei mesi scorsi
saranno ospiti de La Casa sul
Pozzo 2 volte la settimana per
affacciarsi alla vita italiana.

4 giovani vivono
da 1 anno a La Casa sul Pozzo
per organizzare una propria
autonomia.

Donne di immigrazione
si sperimentano nello studio
della lingua, nella cucina,
nel taglio cucito.

36 volontari collaborano
e **12 operatori** sostengono
il processo educativo.

I soci della Comunità
di via Gaggio con tanti
amici si misurano
con questa sfida.

Grazie alla collaborazione
di tanti nasce
un domani diverso.

Le generazioni 1,5

Sono i nati in un Paese diverso dall'Italia e si sono ricongiunti alla loro famiglia spesso dopo molti anni. Costituiscono il numero maggiore di quanti frequentano La Casa sul Pozzo.

La seconda generazione

è composta dai nati in Italia da genitori stranieri (975.000 oggi; dal 2000 al 2010 vi è stato un incremento del 250%).

La cittadinanza in Italia, a differenza di altri Paesi, si acquista con la discendenza di cittadini dello stesso paese. Il figlio di stranieri nato e cresciuto in Italia, che qui studia e lavora e che parla italiano non ha alcun diritto politico.

Per diventare italiano deve:

- compiere 18 anni e fare domanda per la cittadinanza (ha solo un anno di tempo per farlo altrimenti ne perde il diritto).
- deve aver risieduto in Italia senza interruzioni.

Per i ragazzi d'immigrazione non nati in Italia la legge prevede che dopo 10 anni di residenza ininterrotta si può fare domanda. (con un tempo di 2 anni per dare risposta, ma lo Stato mediamente ne impiega più di 3).

Vi è una proposta bipartisan che prevede che diventino cittadini italiani i figli nati in Italia da genitori stranieri residenti regolarmente da almeno 5 anni. (Ma quando sarà discussa?).

Lo stato d'animo è raccolto in questa frase:

"Per me l'Italia è come un padre che ti abbandona. Un sentimento ambivalente: resta sempre tuo padre, ma non puoi dimenticare che non ti ha voluto."

Akar, uno dei 975.000 nati in Italia da genitori stranieri

Block notes di problematiche di adolescenti

La famiglia

Risorsa, luogo protetto ma anche fonte di conflittualità.

Conflittualità dovute:

- progetto migratorio non condiviso dal figlio/a
- incontro fra estranei; spesso i ragazzi si ricongiungono a figure parentali da cui sono separati da quando sono bambini e il lavoro di ricostruzione di un legame è ostacolato da delusioni reciproche
- spesso la realizzazione di sé da parte dei ragazzi mette in crisi il modello comunitario di molte culture immigrate, centrate più sulla forza aggregante e vincolante della comunità che non sull'autonomia del singolo.
- i ragazzi finiscono per assimilare stili di vita del paese ospitante e questo viene vissuto dai genitori come un tradimento della cultura di origine.
- spesso il ragazzo/a si inserisce in una famiglia ricomposta e la convivenza con il nuovo/a compagno/a del genitore e con i suoi figli è spesso fonte di conflittualità ed esclusione.
- stili educativi autoritari, divieti non dialogati ma pretesi come dogmi assoluti che non riconoscono all'altro il diritto di replica.
- famiglie composte da un solo genitore, spesso la madre che impegnata nel lavoro non riesce ad avere l'attenzione educativa necessaria.
- Il ricorso alla tradizione, come luogo cristallizzato di norme senza spiegazione, sostituisce il rapporto, la relazione con i figli

Emersione problematiche:

- solitudine
- grande fragilità nella costruzione della propria identità
- mancanza di riferimenti educativi
- smarrimento, permanere nell'insignificanza del proprio quotidiano che porta a comportamenti di abuso fra l'autodistruzione e la violenza verso gli altri

Nuova emergenza:

legata alla sorte di giovani adulti stranieri (18-22 anni) che rimangono in Italia privi di riferimenti familiari o perché la famiglia si è trasferita in altro paese in cerca di lavoro o perché è avvenuta una separazione a fronte di un conflitto. La situazione di questi ragazzi è di notevole complessità sono privi di risorse economiche e privi di alloggio. Non sono ancora in grado di realizzare un'autonomia e necessitano di essere accompagnati. La loro maggiore età li pone fuori dai dispositivi di tutela previsti per i minori.

La scuola

- insostenibilità dei programmi scolastici per i ragazzi d'immigrazione
- mancato utilizzo di strumenti adeguati per loro almeno nel biennio
- mancato utilizzo di strumenti adeguati e testi facilitati
- i ragazzi dai 16 ai 18 vengono prevalentemente inseriti nei Ctp Eda e solo una minima parte accede direttamente alle scuole superiori; in questi casi, spesso i ragazzi vengono inseriti in classe I, qualunque sia la loro età e il percorso scolastico pregresso. Questo va a determinare una situazione di ritardo scolastico già all'ingresso, che interferisce significativamente con i progetti di prosecuzione degli studi
- non sono istituzionalizzati percorsi paralleli di insegnamento dell'Italiano, tutto è legato alle risorse e alle disponibilità che ogni istituto mette in campo
- nella valutazione d'entrata il ragazzo è considerato come una tabula rasa, ogni suo sapere pregresso è ignorato
- i libri di testo data la scarsa competenza linguistica divengono ostacoli per la conoscenza della materia trattata
- non vengono utilizzati dalla scuola testi facilitati o introdotti programmi individualizzati
- il disorientamento rispetto al nuovo sistema scolastico, fa scegliere quindi un percorso professionale, entrando comunque in ritardo nel nuovo percorso formativo
- i ragazzi tra i 14 e i 16 anni vengono solitamente inseriti nelle classi inferiori sia rispetto alla loro età anagrafica che al loro percorso scolastico pregresso. Alle fatiche dell'esperienza migratoria si aggiunge così la difficoltà di trovarsi forzatamente regrediti e "infantilizzati", situazione che accentua la condizione di "vulnerabilità" e che si traduce spesso in difficoltà non solo scolastiche ma di integrazione con i pari (situazione ampiamente evidenziata dalle scuole stesse).

Con quali economie si regge il Progetto Crossing?

Abbiamo in osservazione i mesi da gennaio a settembre 2010 e abbiamo formulato una media mensile:

- operatori e dipendenti (12), materiali e attrezzature per i laboratori, alimenti, utenze, assicurazioni, manutenzioni varie, strumenti di comunicazione € 12.500,00
- borse lavoro per 35 ragazzi (per complessivi €14.850,00 nel mese di luglio)
quota mensile € 1.237,50
- mutuo per il fabbricato quota mensile € 4.200,00
- totale mensile € 17.937,50

Le entrate

da quote sociali, contributi per attività di formazione, finanziamenti di enti per Progetti, contributi di donatori per borse lavoro, per l'attività di Crossing e per la Casa; proventi da promozioni dei soci e dei volontari, microeconomia dai laboratori

- totale mensile € 12.900

I dati fondamentali della comunità di via gaggio

- La Comunità di Via Gaggio è nata nell'ottobre del 1975 a Malgrate (Lecco) in via Gaggio, 52.
- Si è costituita in Associazione l'8 febbraio 1978 presso il Notaio Fabroni. Repertorio n° 6284/1919
- È iscritta alla Sezione Provinciale del Registro Generale Regionale del Volontariato con provvedimento n°51071 del 24 gennaio 1994 alla sezionale A (sociale) n. iscriz. RL 2133 con l'acquisizione della qualifica di ONLUS di diritto.
- La ragione sociale è: comunità di via gaggio onlus.
- Codice fiscale 83008260131
- Partita. IVA 02337960138
- Coordinate bancarie:
Banca Popolare di Sondrio – filiale di Lecco
IT92 Y056 9622 9000 0001 4544 X34
Banca Popolare Provinciale Lecchese – sede di Lecco
IT43 Y050 1522 9000 0000 0005 090
BancoPosta Lecco
IT25 B076 0110 9000 0001 2267 225
- mail: info@comunitagaggio.it
- web: www.comunitagaggio.it

I luoghi della comunità di via gaggio

- **La Casa sul Pozzo**
corso Bergamo, 69 - 23900 Lecco
tel. 0341 421427 - fax 0341 1972188
- **Segreteria e ufficio**
via Carlo Cattaneo, 62 - 23900 Lecco
tel./fax 0341 286106
- **Casa Beneficio**
via Beneficio - 23835 Introzzo (LC)

I telefoni utili per La Casa sul Pozzo

- tel. 0341 421427 - fax 0341 1972188
- Angelo Cupini 328 5796886
- Orietta Ripamonti 333 9849663
- Doretta Panzeri 339 7775731
- Emilia Spreafico 338 5438787
- informazione sull'uso spazi de la Casa sul pozzo: Daniele Togni 335 229152
- Crossing bike 331 1541848

Sul web

- www.comunitagaggio.it
- www.crossingid.it
- www.crossingbike.it
- www.bottegadel telaio.com